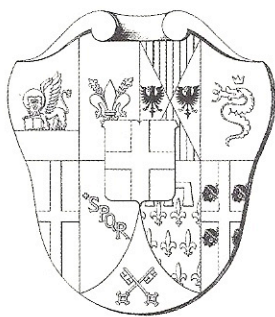


Atti della Società Italiana di Studi Araldici

28° Convivio



Torino, 9 ottobre 2010

www.socistara.it

© 2011 Società Italiana di Studi Araldici - S.I.S.A. - Torino
Tutti i diritti riservati
presidenza@socistara.it - segreteria@socistara.it
www.socistara.it

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011
Impaginazione: Marco Di Bartolo
Stampa e rilegatura: Impressioni Grafiche scs ONLUS
Via Carlo Marx, 10 - 15011 Acqui Terme (AL)
www.impressionigrafiche.com

La pubblicazione degli atti del 28° Convivio rappresenta ormai una consolidata esperienza editoriale che rispetta l'intento di farne cadenza annuale; come da tradizione essa contiene tutti gli interventi e alcuni che, a vario titolo, erano rimasti *in pectore*.

La ricchezza e la varietà degli argomenti trattati dimostra ancora una volta, semmai ce ne fosse stato bisogno, di quanto vivo e forte sia l'interesse verso gli studi araldici e quanto argomenti talvolta concorrenti, trovino qui sintesi ed unità d'intenti.

Consci del grande valore, della serietà e della complessità dei nostri studi, intendo rinnovare l'invito dell'avvalersi del nostro sito internet e della pubblicazione *Sul Tutto*, sicuro che detti strumenti possano rivelarsi utili alla divulgazione di argomenti troppo spesso considerati "di nicchia", specie in questo momento di accresciuta attenzione a tali tematiche.

La presente pubblicazione, edita proprio durante l'anno dedicato alle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e quindi del nostro 29° Convivio, accompagnerà l'intento del nostro sodalizio ad un lavoro di studio che ben si concili con l'importante momento storico.

Giunga a tutti, anche a nome del Consiglio Direttivo, il più vivo ringraziamento a coloro che hanno collaborato all'arricchimento del sito, agli autori dei presenti atti con la speranza di incontrare ancora una volta, il consenso dei Soci.

Alberico Lo Faso di Serradifalco
Presidente della Società Italiana di Studi Araldici

Angelo SCORDO

*Ancora Fortundio Erodoto Montecco,
con un "esame esatto" della nobiltà napoletana di seggio* pag. 1

Alberto GAMALERI CALLERI GAMONDI

*"Copiosus in misericordia Dominus"
la fondazione del Collegio Ghislieri in Pavia* pag. 53

Gianfranco ROCCULI

TIBERTO BRANDOLINI - La damnatio memoriae di uno stemma pag. 65

Marco CORRADI

*La confraternita di San Giuseppe in Urbino: alcuni aspetti sul controllo
della società da parte dei ceti dirigenti nello Stato Pontificio* pag. 75

Mario CODA

I banchi Stemmati della Chiesa di San Giacomo di Biella pag. 99

Enzo MODULO MOROSINI

*Lo Studio Araldico Genealogico Giov. De Pellegrini di Venezia e
lo stemma comunale di Camisano Vicentino* pag. 111

Andrew Martin GARVEY

Brevi cenni storici sulla Città di Portsmouth e il suo stemma pag. 145

Gustavo di GROPELLO

ARALDICA NAVALE MILITARE ITALIANA (Regia Marina 1861-1946) pag. 171

Marc'Alvise de VIERNO

*Genealogia della famiglia Pascucci ed il ritrovamento di
un manoscritto araldico nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro* pag. 179

Marco DI BARTOLO

Le armi gentilizie nei catasti della magnifica Città di Moncalieri pag. 183

GIANFRANCO ROCCULI

TIBERTO BRANDOLINI

La damnatio memoriae di uno stemma

IL LUOGO

Nell'antico borgo di Castell'Arquato, che si inerpica sulla collina culminante con la Rocca Viscontea ed il centro monumentale, sorge, all'inizio della salita, il poderoso edificio del Palazzo del Duca, eretto ad opera di Alberto Scoto (Scotti). La data della sua costruzione si aggira intorno al 1292 secondo la testimonianza dell'iscrizione dedicatoria di una lapide¹ che spicca sopra la Fontana del Monguzzo o Fontana del Duca (fig. 1), dispensatrice di acqua attraverso otto canelle ricavata a livello delle fondamenta, cui si accede, quindi, scendendo un'ampia scalinata.

Il Palazzo, originaria residenza dei Giudici, fu ceduto dalla comunità a Bosio II Sforza di Santa Fiora (+1538), che, venutone in possesso, vi apportò modifiche ed ampliamenti. I suoi successori finirono per utilizzarlo come abitazione sempre più saltuaria. Di notevole pregio, sia le finestre quattrocentesche che si aprono nella facciata a Sud-Est, sia il vasto locale al piano terreno, la cosiddetta "Sala d'Armi" che dopo i recenti restauri viene adibita ad usi commerciali.

IL PERSONAGGIO

Tiberto Brandolini² (1417-c1462), nato da Conte e da Giovanna dei Signori della Tela, in seguito alla morte della madre, visse con il padre e il Gattamelata³ tra fragore di

¹ MCCLXXXII HOC ACTUM FUIT / TEMPORE REGIMINIS DOMINI DOMINI TEDEXII / DE SPECTINIS POTESTATIS CASTRI ARQUATIS (1292 QUESTO FU FATTO / AL TEMPO DEL GOVERNO DEL SIGNORE TEDESIO / DE SPECTINIS PODESTA' DI CASTELL'ARQUATO).

² Per approfondite notizie bibliografiche riguardanti la famiglia Brandolini, originaria di Bagna<cavallo, ed i suoi componenti prodi Condottieri di Ventura che l'hanno resa celebre fin dal secolo XIV, vedasi gli studi di: M.F. SANSOVINO, *Della origine, et de' fatti delle Famiglie Illustri d'Italia, in Vinegia, presso Altobello Salicato, MDLXXXII, I*, pp. 131-136; *Delle più nobili imprese fatte nelle guerre più famose d'Europa dall'anno 540 fino al presente 1648 da' Sigg. Brandolini c'horà possiedono la Contea di Valmarino, e la Gastaldia di Solighetto. Libri cinque del cavaliere Andrea Chiavenna bellunese*, Padova, Crivellari, 1648; M.L. MALPELI, *Dissertazione sulla storia antica di Bagnacavallo*, Faenza, Conti, 1806, pp. 161-169; L. BALDUZZI, *Dei conti Brandolini nobili veneti originari di Bagnacavallo*, «Giornale Araldico Italiano», II, 1-2 e 3, Fermo 1874; G.B. di CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle Famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, Pisa 1886, I, p. 169 (rist.anast. Bologna, Forni, 1998); V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Milano 1928-1932, II, p. 178, (rist. anast. Bologna, Forni, 1981); *1396-1996 I Brandolini. Da capitani di ventura a nobili feudatari. 600° anniversario della morte di Brandolino Brandolini, conte di Zumelle*, «Atti del Convegno 20 aprile 1996. Castello Vescovile di Vittorio Veneto», Vittorio Veneto, Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche, 1996.

battaglie, frequentando fin da piccolo il mondo delle Compagnie di Ventura al servizio delle nascenti Signorie. Non solo fece carriera agli ordini del Gattamelata, ma ne sposò anche la figlia di nome Romagnola (fig. 2). Passò in seguito al servizio dello Sforza nel periodo in cui questi era Comandante Generale della Repubblica Veneta e quando divenne duca di Milano, vincendo per dal 1453 lui tutte le battaglie nelle quali si era impegnato. Nel 1455 lo Sforza per i meriti acquisiti investiva lui ed i suoi discendenti sia delle terre di Castelnuovo (Fogliani), di Lurasco e Saliceto di Chiaravalle, di Bagnolo nel Piacentino e Noceto nel Parmense, tutte precedentemente appartenute a Giacomo da Salerno, sia di possedimenti in Borgo San Donnino e in Fiorenzuola d'Arda. Nel 1456 gli conferiva in feudo l'importante terra di Castell'Arquato, già di proprietà del condottiero Colleoni, passato al servizio di Venezia, ed infine Calestano, sottratta ai Fieschi. Di lì a due anni, il Duca di Milano avrebbe concesso al suo capitano il patriziato milanese per sé ed i suoi successori e, attraverso l'adozione, gli avrebbe permesso non solo di aggiungere al proprio nome quello dei Visconti⁴, ma anche di fregiarsi delle insegne araldiche ducali. I simboli ducali ottenuti a seguito dei privilegi acquisiti per meriti o servizi particolari, quindi, venivano posti, sia all'interno dello stemma che nei suoi elementi esterni, a segnalare legami di dipendenza stretti con determinate famiglie o personaggi legati alla _ corte (figg. 3 e 4). Arrestato nell'anticamera del duca nel 1462 e rinchiuso nel carcere della Rocchetta, accusato di ogni sorta di malvagità, tra cui l'uccisione della prima moglie Romagnola e l'organizzazione di diverse trame ai danni dello Sforza, morì in carcere, decapitato secondo alcuni e suicida secondo altri. Animoso ed energico condottiero, valoroso ed ambizioso, astuto e talvolta crudele, uomo del suo tempo amante dell'arte e del bello, ma privo del timore di Dio, conclude con la sua morte l'epopea dei grandi capitani di ventura. _ I figli Lionello e Sigismondo per un breve periodo rimasero signori di Castell'Arquato, esattamente fino al 1466, anno in cui subentrarono _ gli Sforza di Santa Fiora.

IL REPERTO ARALDICO

Al piano terreno del Palazzo del Duca, nella parete sinistra dell'ingresso che porta al vasto locale denominato "Sala d'Armi", un frammento informe molto abraso in pietra arenaria, raffigurante ornamenti di un'arma, è posto all'interno di una cornice rettangolare. Si può ipotizzare che tale interessante reperto araldico, probabile esempio di damnatio memoriae, sia riconducibile allo stemma (fig. 5) dei Brandolini. Visibile è,

³ Il Gattamelata, Erasmo da Narni (1370c- 1443), Capitano di Ventura dalle umili origini, raggiunse il grado di Capitano Generale della Repubblica Veneta. Acquisì soprannome e stemma grazie alle sue famose gesta. Un biografo, Giovanni Erolì, attribuì la scelta del soprannome ai suoi modi astuti eppur gentili. Altri storici sostennero semplicemente una derivazione da Melania Gattelli, cognome della madre. Nel corso della lunga carriera militare, il suo stemma apparve in quattro tipologie formali diverse, mantenendo comunque due motivi ricorrenti: la gatta e tre cavezze, ovvero trecce di crine di cavallo o corregge di cuoio (G. EROLI, *Erasmo Gattamelata da Narni, suoi monumenti e sua famiglia*, Roma, Salviucci, 1876; C. RENDINA, *I Capitani di Ventura*, Roma, Newton Compton, 1985, pp. 163-169; T. ARGIOLAS, *Armi ed eserciti del Rinascimento italiano*, Roma, Newton Compton, 1991, pp. 62-66).

⁴ Cfr. Archivio di Stato di Forlì, Fondo Brandolini, Busta 25.

infatti, nella parte superiore il tipico cimiero della famiglia, caratterizzato dal “*braccio armato*” sinonimo della perfetta osmosi con il “capostipite guerriero” di nome Brando, che decorava le proprie armi con tale figura dotata di forte potere simbolico. Un’ipotesi etimologica questa avvalorata da narrazioni, che mediante immagine ed emblema diedero vita ad una leggenda, che attraverso elaborazione culturale complessa, tramutata in mito, ammantava l’origine stessa del patronimico.

Cimiero: *Un braccio armato impugnante una spada, di ... (acciaio) guarnita di ... (oro), uscente da una corona a fioroni di ... (oro).*

L’arma completa descritta nella sua versione virtuale e con attenzione ai canonici aspetti tecnico-araldici, così si blasona: *Bandato di rosso e d’argento, le bande del secondo cariche di sei scorpioni di nero, 1 nella prima, 3 nella seconda e 2 nella terza; col capo del secondo, carico di tre trecce di rosso, ordinate in fascia.* Alias: *Di rosso, a tre fasce d’argento, cariche di nove scorpioni di nero, 3, 3 e 3; col capo del secondo, carico di tre trecce di rosso, ordinate in fascia.* Cimiero: *un braccio armato di acciaio, impugnante una spada, dello stesso, guarnita d’oro.* Motto: *IMPAVIDUM FERIENT*⁵ (fig. 6).

Secondo Sansovino, Chiavenna e altri autori, l’arma originaria dei Brandolini sarebbe stata quella di Brando I, appartenente, secondo la leggenda, alla stessa stirpe dei primitivi signori di Brandeburgo, cioè: *Di rosso, a tre bande d’argento.* Utile per una chiara comprensione è il testo scritto dal Sansovino⁶, di cui si riportano integralmente alcuni brani:

«[...] la famiglia Brandolini discese da quello stipite medesimo che venne la casa de Signori di Brandburgh. Percioche l’anno 540 di Cristo, un Brando Capitano illustre di Cavalleria, passato in Italia con Bellisario contro i Gothi, [...]» e poi «L’insegne della famiglia ordinarie furono institute da gli antichi con due campi distinti in sei sbarre, o traverse, & colorate tre bianche & tre rosse. & nelle bianche furono posti tre scorpioni per sbarra. Ma poi in processo di tempo: fatti due campi: furono in quel di sopra collocate treccie ritorte in forma di ghirlanda: con l’arme antica di sotto: & questa alteratione credo io che fosse fatta allora, che Gattamelata Generale della repubblica Vinitiana si fece fratello giurato di Brandolino. S’aggiunse poi la corona reale sopra all’insegna: per favore & gratia del Re di Cipro: il quale volle che da lati d’essa arme, fossero affiggiate due spade ignude, in segno di valore militare di questa famiglia, con questo breve: Por lealtà mantener».

A seguito di un vittorioso duello contro un capo saraceno, nel corso della Prima Crociata, Sigismondo I avrebbe acquisito il diritto di arricchire la propria insegna di

⁵ “Impavidum ferient (ruinae)”, Quinto Orazio Flacco (65 a.C.-8 a.C.), *Carmina*, III, 3,7. Qui il poeta romano, maestro di eleganza stilistica e dotato di inusuale ironia, descrive l’uomo di carattere, retto e tutto d’un pezzo che rimane impavido, stretto al suo dovere e alle sue opinioni, anche se il mondo intero gli rovina addosso (cfr. L. DE MAURI, *5000 Proverbi e motti latini*, a cura di G. Nepi, A. Paredi, Milano, Hoepli, 1990, p. 37).

⁶ Cfr. SANSOVINO, *Della origine*, pp. 131-132.

scorpioni, terribili velenosi aracnidi, figuranti sullo scudo del vinto. I suoi discendenti continuarono a fregiarsene, a perenne memoria delle gloriose gesta dell'avo "guerriero e crociato". Una prima colorita descrizione di come furono acquisiti gli stemmi sia dei Visconti che dei Brandolini perviene dal Negri⁷ che segnala fuori dalle mura di Gerusalemme la presenza di:

«Sigismondo Brandolini da Bagnacavallo, terra della Romagna. Era Voluce (capo mussulmano) seguito da un altro, non meno altiero campione, armato, e guernito lugubre anch'egli, e che fra gli altri segni di spaventoso, e nocivo preludio, portava dipinto nello scudo, un spaventoso scorpione. Insegna che soleva spiegare nelle guerre, la famosa Marpesia Scita, Regina delle Amazoni, che venuta a guerreggiare nell'Asia, ridusse in suo potere l'Armenia, la Cilicia, la Galatia, la Pisidia con altre Regioni assai, vantando il Barbaro da quella Coronata Guerriera, la discendenza. Erano i due Campioni seguiti da copiosi drappelli di Cavalieri, che giunti al destinato campo di Marte, videro Ottone, e Sigismondo preparati, per la tenzone, onde al rimbombo de concavi oricalchi, chinaron le lance, e con veloci carriere, corsero ad incontrarsi; ferì il Visconte il suo contrario, non di colpo mortale, anzi dall'urto impetuoso d'un colosso, molto maggiore di sua statura, venne egli alquanto piegato alla parte posteriore della sella; ma tosto si rimise, spingendosi, con lo stocco nudato, alla vita del Saraceno, in più ristretta battaglia, e con pochi, ma ben aggiustati colpi» lo finì *«come anco fece Sigismondo, il suo competitore [...] i Turchi, mesti, e confusi, ritornarono alla città, conducendo i cadaveri degli abbattuti personaggi [...]»*. Infine *«Volle il Brandolino anch'egli, ad imitatione del Visconte, porre nel campo bianco le quattro sbarre vermiglie (insegna antica, della prima famiglia di Brandeburgo, da cui li suoi proavi vantaron la discendenza) molti scorpioni neri, per memoria dello scorpione, che nello scudo portava il superato, & ucciso Pagano»*.

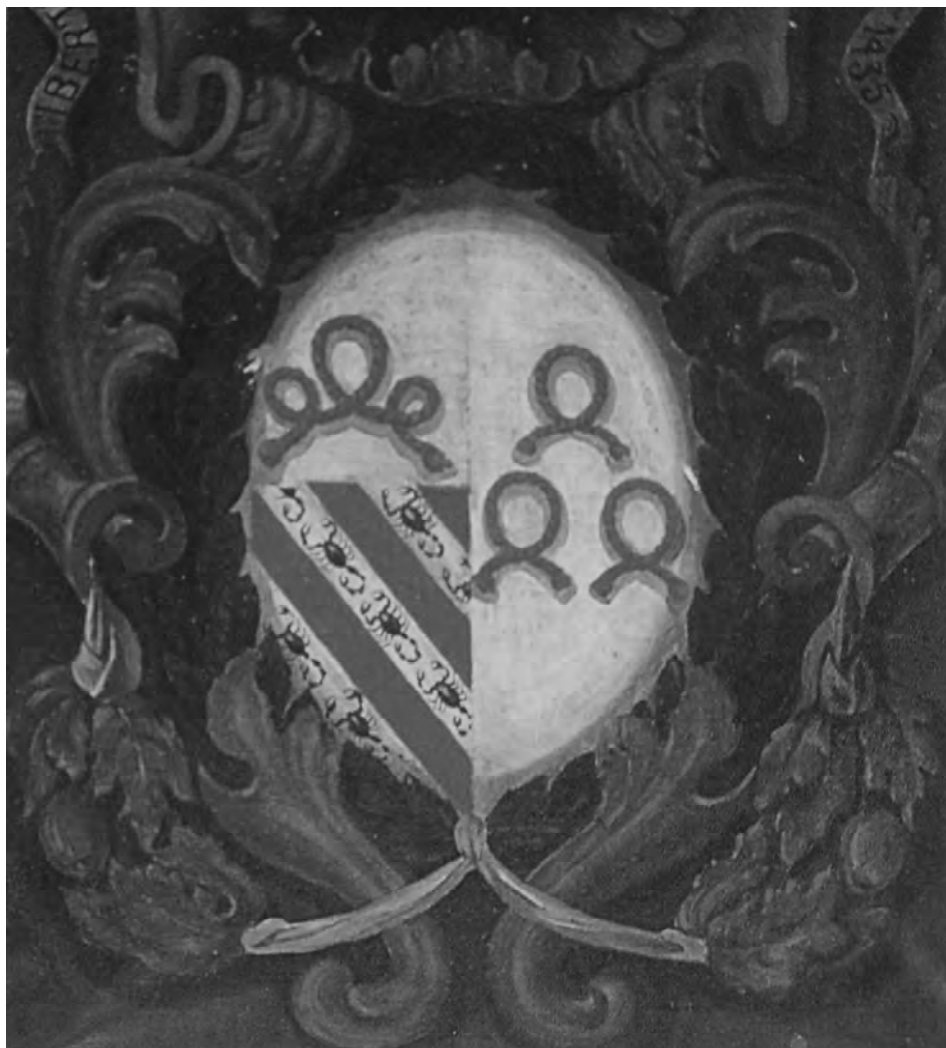
Questo stemma rimase immutato sino al momento in cui Conte Brandolini, unendosi al Gattamelata come fratello giurato (1417), costituì una nuova Compagnia di Ventura (1427). Nell'insegna araldica si verificò allora un ulteriore incremento con l'aggiunta, cioè, dell'impresa personale del Gattamelata: *col capo d'argento, carico di tre trecce di rosso, ordinate in fascia*. Il tutto appariva solitamente sormontato da un cimiero recante un braccio armato di spada con un cartiglio contenente il verso di Orazio: "*impavidum ferient*". Un'insegna di cui si sarebbero fregiati entrambi i rami della famiglia, i conti di Valmarino e i Bagnacavallo-Forlì. Il bassorilievo dello stemma che lo raffigurava non sarebbe sopravvissuto a lungo nella sua interezza. A seguito, infatti, della consuetudine in voga all'epoca, fu distrutto in occasione del cambio di Signoria avvenuto con la morte violenta di Tiberto. Al frammento, che rimane, sconosciuto nel significato ai più, non fu prestata particolare attenzione e fu in seguito murato. La sottovalutazione, non cogliendo gli aspetti di significativa testimonianza sopravvissuta ai secoli, ha limitato la

⁷ Cfr. *Alla Santità di Nostro Signore Papa Alessandro Settimo. Prima crociata. Overo Lega di Militie Cristiane, Segnalate di Croce Liberatrice del Santo Sepolcro di Gesù etc., del Regno di Terra Santa. Raccolta da Gio: Francesco Negri Bolognese, in Bologna 1658, per Gio: Battista Ferrone, § 216, pag. 128.*

sua funzione a un semplice riutilizzo per contraddistinguere l'uso del luogo, "Sala delle Armi", appunto. Un simbolo che, posto in un determinato contesto, oggetto di una lettura semplice, rileva come unico riferimento proprio il segno alludente a un'attività. Grazie all'analisi qui ricostruita, si potrà decifrare nella sua logica d'insieme nuova e antica, il rapporto infranto nel tempo fra possessore e significato, e seguirne il gioco complesso di trasformazioni e legami segreti.



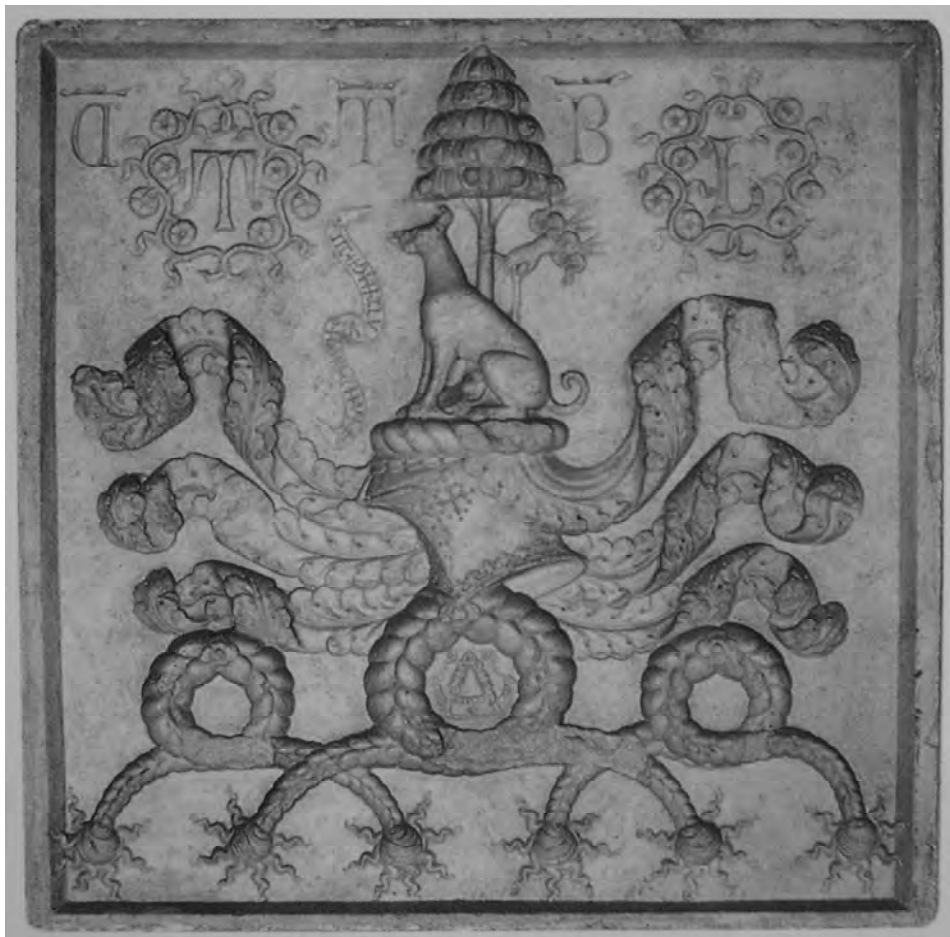
La Fontana del Monguzzo, Palazzo del Duca, Castell'Arquato



Stemma di Alleanza matrimoniale (1432) fra Tiberto Brandolini e Romagnola da Narni, Castello di Cison, Valmarino



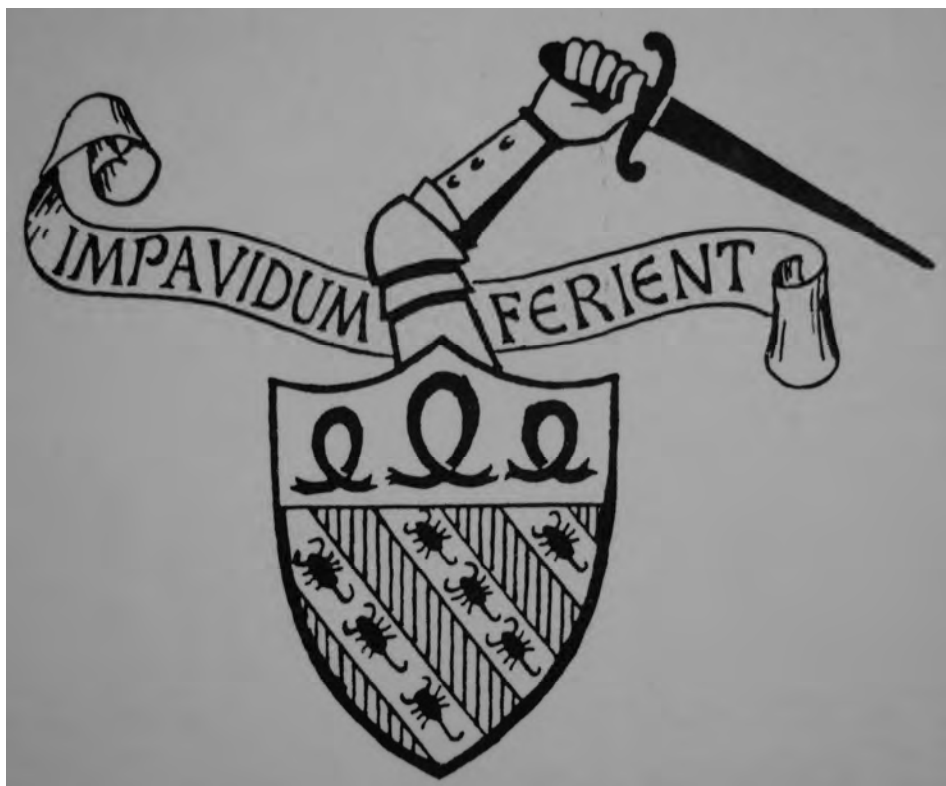
Formella in marmo, in cui appare lo stemma di Tiberto Brandolini tra le trecce del Gattamelata, sormontato da un elmo a becco di passero, con cercine e cimiero recante il braccio armato impugnante una spada. Anticamente posta nel Palazzo Brandolini di Bagnacavallo, ora è collocata nel locale Municipio



Formella in marmo, simile quanto a composizione iconografica alla precedente e sempre riferita a Tiberto. Tra le trecce del Gattamelata appaiono le imprese della "moraglia" o del "morso", della "rada magna" o "radiante" e nel cimiero quella del "cane sotto il pino". Entrambe appartenenti a Francesco Sforza, erano concesse unicamente a personaggi di provata fede Sforzesca. Anticamente posta nel Palazzo Brandolini di Bagnacavallo, ora è collocata nel locale Municipio



Il cimiero di Tiberto Brandolini sopravvissuto alla *damnatio memoriae*,
ora nel Palazzo del Duca a Castell'Arquato



Stemma Brandolini, con cimiero e motto

